

Intervista a Joe Stork

# Human Rights Watch: «L'Italia non ceda su Regeni»

U. D. G.

«Mi auguro che l'Italia vada avanti senza cedimenti nel chiedere verità e giustizia sull'assassinio di Giulio Regeni. Esigere chiarezza su questa tragica vicenda può aiutare quanti dentro e fuori l'Egitto combattono contro le brutalità perpetrate contro migliaia di attivisti e oppositori dal regime più repressivo della storia egiziana: quello del presidente Abdel Fattah al-Sisi». A parlare è Joe Stork, Vice direttore di Human Rights Watch (HRW), assieme ad Amnesty International, la più importante organizzazione al mondo per la difesa dei diritti umani.

**Il premier italiano Matteo Renzi ha ribadito con forza che l'Italia vuole**

**che sia fatta piena luce sull'assassinio di Giulio Regeni e che la verità non è barattabile con il business.**

«Human Rights Watch si unisce a questa battaglia perché sia fatta giustizia per Giulio. Il premier italiano si è assunto un impegno gravoso. Far luce su esecutori e mandanti dell'assassinio di Regeni. Significa fare i conti con quella che è la situazione generale dei diritti umani e della repressione in Egitto».

**E qual è questa situazione?**

«È una situazione tragica. Siamo di fronte al regime più repressivo della storia egiziana. Le centinaia di testimonianze che abbiamo raccolto, le denunce che riempiono i nostri rapporti, non lasciano dubbi: da quando Abdel Fattah

al-Sisi è diventato presidente dell'Egitto, le forze di sicurezza egiziane in un clima di impunità quasi totale. La situazione è addirittura peggiorata dai tempi in cui al potere c'era Hosni Mubarak. HRW ha documentato nel corso degli anni centinaia di casi di attivisti torturati nelle carceri e nei commissariati. La polizia ricorre regolarmente alla tortura nel corso delle proprie indagini. I casi documentati sono almeno 465 nel corso di un paio di anni. L'elettroshock e le violenze sessuali, così come altre tecniche di tortura, sono diventati una prassi abituale per estorcere confessioni e avere informazioni di possibili organizzazioni terroristiche o di oppositori. E tutto questo avviene all'interno di un sistema di sostanziale impunità nei riguardi

delle forze di sicurezza che si macchiano di questi crimini».

**Human Rights Watch ha documentato un altro fenomeno agghiacciante nello Stato di polizia egiziano: quello dei "desaparecidos".**

«È così. Le forze di sicurezza egiziane hanno apparentemente fatto sparire decine di persone senza dire una parola su dove siano o su cosa sia accaduto loro. Va ricordato che le sparizioni forzate costituiscono una grave violazione del diritto internazionale e rappresentano anche un crimine contro l'umanità. Il fallimento della magistratura nell'indagare seriamente, rafforza la quasi assoluta impunità di cui godono i servizi sotto il presidente al-Sisi».

**Il rapporto 2016 di HRW sottolinea come le proteste di piazza in Egitto siano state soffocate con decine di migliaia di arresti non solo tra i Fratelli musulmani ma anche nei gruppi che hanno dato vita alla rivoluzione di Piazza Tahrir che portò alla caduta del regime di Mubarak.**

«La repressione non è l'eccezione, è la regola in Egitto. È l'emergenza trasformata in normalità. Tra le migliaia di persone incarcerate con l'accusa di terrorismo, sono almeno tremila le condanne a morte inflitte dai tribunali militari egiziani dopo il golpe del 2013. Solo nel 2015 circa 12.000 persone sono state arrestate con l'accusa di terrorismo, che si vanno ad aggiungere alle oltre 22.000 finite in carcere tra

l'estate del 2013 e il luglio del 2014. E le cose sono ulteriormente peggiorate dopo l'approvazione della nuova legge anti terrorismo che di fatto sancisce l'impunità per polizia e militari che "nello svolgimento dei loro compiti" non possono essere perseguiti per le proprie azioni. Come non bastasse, le autorità continuano a limitare la libertà d'espressione aprendo indagini sulle Ong, arrestando persone sospettate di essere gay o transgender, o perseguitando giudiziariamente coloro accusati di diffamare la religione. La comunità internazionale non deve chiudere gli occhi di fronte a questa repressione che si fa Stato. Ogni silenzio è complice. Giustizia per Giulio, dunque, e anche per gli altri».